



Ludicra

roma nel rinascimento
2009

ISBN 88-85913-59-8

(6) Filippo il Bello? Molte altre narrazioni, che poi sino all'uscire dal Medioevo si danno per biografiche, non sono propriamente che storia contemporanea e senza importanza alcuna per la caratteristica individuale dei personaggi di cui si scrive.

Ora, negli Italiani questo studio dei tratti caratteristici degli uomini più importanti è una tendenza prevalente e questo è appunto ciò che li contraddistingue dagli altri popoli occidentali, nei quali nulla di simile si riscopre, o solo casualmente e in circostanze del tutto straordinarie. Questo senso assai sviluppato per l'individualità non può averlo in generale se non chi esce da una razza che sia naturalmente dotata e che abbia portato lo sviluppo dell'individuo all'ultima perfezione.

In stretta relazione con la posizione universalmente prevalente per la gloria sorge una scienza biografica compilatrice e comparata, che non ha più bisogno di attenersi all'ordine diastico o alla serie dei grandi dignitari ecclesiastici, come fanno Anastasio, Agnello e i loro successori o anche i biografi dei dogi di Venezia. Essa fa anche di più, e si prova a descrivere l'uomo, ogniquale sia egli sia appaia degno. Quali modelli per questo scopo, oltre Svevone, servono anche Curnello Magno, i *Vite illustres* e Plutarco, fin dove quest'ultimo era conosciuto; per le notizie di storia letteraria sembrano aver servito principalmente le biografie dei grammatici, retori e poeti, che si conoscono sotto il nome di *Appendici allo Svetonio*¹⁰, nonché la vita di Virgilio di Donato, allora assai diffusa.

In qual modo nel secolo XVI siano sorte le collezioni biografiche e le vite di uomini e di donne celebri, fu già altrove indicato. Tutte, quando non parlano di contemporanei, seguono naturalmente le narrazioni precedenti; il primo importante lavoro non imitato in questo riguardo è la *Vita di Dante*, scritta da Boccaccio. Sebbene essa risenta di una certa precipitazione e dia spesso nell'enfasi, ci porge tuttavia una viva idea di ciò che v'era di straordinario nella tempra di Alighieri. Poi, alla fine del secolo XV, seguono le *Vite di illustri fiorentini* di Filippo Villani. Vi figurano uomini d'ogni classe: poeti, giuristi, medici, filologi, artisti, uomini politici, guerrieri, taluni di essi ancor vivi. Firenze in queste *Vite* è trattata come una famiglia di uomini d'ingegno, dove si notano particolarmente quei rampolli, nei quali lo spirito della casa si manifesta in modo più deciso. La raffigurazione dei caratteri è sempre concisa, ma fatta con vero talento descrittivo e con una perfetta intelligenza di ciò che li contraddistingue, e abbraccia molto attentamente sotto un solo punto di vista le qualità interne ed ester-

¹⁰ Questo punto si sia inteso anche l'italiano, non saprei affermare. Di ogni modo Svetonio era stato senza alcun dubbio un modello, che si zero di trovare anche in tempi anteriori oltre la vita di Carbonogno scritta da Egidio, se ne trovano esempi del secolo XV in *Erasmus, Melancton*, con le sue descrizioni di Giuliano il Compiutato (pp. 448, 55, 452, 54) e di Giuliano in (pp. 494, 504) e di Enrico I (p. 627).

Welcher Welt aus der Menge herauszuheben und zum Individuum zu erheben ist, und: wann? nach welcher Art? wann? nach welcher Art?

ne di ciascun individuo. D'allora in poi¹¹ i Toscani non hanno più cessato di considerare la visione degli uomini come un'attività di loro esclusiva competenza, e ad essi dobbiamo le caratteristiche più importanti degli Italiani dei secoli XV e XVI in generale: Giovanni Cavalcanti (nelle appendici alla sua *Storia fiorentina* antecedente all'anno 1450) raccoglie esempi di virtù civile e di abnegazione, di sapienza politica e di valor militare, desumendoli tutti dal popolo fiorentino; papa Pio II nei suoi *Commentarii* dà pregio ai ritratti di suoi illustri contemporanei; anche recentemente è stato ristampato un suo scritto giovanile¹², che contiene, si può dire, i lavori preparatori per quei ritratti, ma con carattere e colorito del tutto originali. A Jacopo da Volterra andiamo debitori di notizie molto preziose su taluni uomini della Curia¹³ del tempo posteriore a Pio. Di Vespasiano Fiorentino s'è già parlato più volte, e nel complesso come fonte storica va collocato sempre fra i più importanti che possiamo, ma, quanto alla perizia nello scegliere i caratteri, non può certamente reggere al paragone con un Machiavelli, un Niccolò Valori, un Guicciardini, un Varchi, un Francesco Vettori e altri, dai quali la storiografia di tutta Europa ebbe forse, non meno che dagli antichi, norma e indirizzo. Non bisogna infatti dimenticare che le opere di parecchi di questi scrittori, tradotte in latino, furono ben presto diffuse nei paesi del Nord. E sta di fatto che senza Giorgio Vasari d'Arezzo e la sua opera importantissima, noi mancheremmo forse ancora d'una storia dell'arte del Nord e in generale dell'Europa moderna.

Fra i biografi dell'Italia settentrionale nel secolo XV il primo posto sembra doversi concedere a Bartolomeo Farina, oriundo di La Spezia. Farina, autore del cremonese, nella sua *Vita di Paolo II* rappresenta, più che altro, la caricatura della biografia. Ma un'attenzione del tutto speciale è dovuta a Pier Candido Decembrio per la vita che ci ha lasciata dell'ultimo dei Visconti¹⁴ dove imita a larghi tratti Svetonio. Sismondi deplora che si sia impiegato tanto tempo e tanta fatica intorno a un tale soggetto; ma forse l'autore non sarebbe stato all'altezza di un argomento di maggiore importanza, mentre è riuscito perfettamente nel ritrarci con meravigliosa scattezza un carattere così ambiguo come fu quello di Filippo Maria, e nel darci al tempo stesso un quadro delle circostanze che prepararono, accompagnarono e seguirono una transizione di un'indole tanto speciale. L'immagine del secolo XV sarebbe incompleta senza questa biografia unica nel suo genere, e così accentuata da non lasciare inavvertita ogni benché minima particolarità. Più tardi Milano ha nello storico Corio un pittore di caratteri degno di speciale menzione; e a questo viene dietro il con-

¹¹ Qui dobbiamo nuovamente rinviare alla biografia di L. B. Alberti, di cui s'è dato un estratto, nonché alle molte biografie fiorentine in Moratti, nell'Arch. Stor. Etrusca e altre.

¹² *De vita illustri*, in *Bibliotheca dei Saggiatori Etruschi*, Venezia.

¹³ *De vita illustri*, in Moratti, op. cit., pp. 81-82.

¹⁴ *De vita illustri*, in Moratti, op. cit., pp. 81-82.

fig. 3 - Copia glossata da G. Lombardi de *La civiltà del Rinascimento di J. Burckhardt*, Roma 1994, pp. 248-249

«COMO SY FUERA EN VENECIA»
LA PIENA DEL TEVERE DELL'8 OTTOBRE 1530
NELLE PAROLE DEL CARDINALE OXOMENI

Juan Garcia de Loaysa era giunto in Italia nel 1529, al seguito di Carlo V per la cerimonia d'incoronazione imperiale a Bologna. Il padre dominicano aveva alle spalle un *cursum honorum* prestigioso, vescovo di Osmà, maestro generale dell'ordine dei frati predicatori dal 1518, confessore dell'imperatore, dal 1523 predicatore nella Cappella della Casa di Castiglia e dal 1524 presidente del Consiglio Supremo delle Indie¹.

Il 5 novembre del 1529, a Bologna, aveva fatto il suo ingresso trionfale nell'imponente carrozzone imperiale, che accompagnava Carlo V, accanto ai grandi di Spagna sfarzosamente vestiti, preceduti da lancieri a cavallo, dall'artiglieria e da 200 lanzichenecchi. Durante gli incontri a Bologna tra Carlo V e Clemente VII, l'imperatore aveva ottenuto la nomina di Juan Garcia de Loaysa a cardinale del titolo di S. Susanna, più noto come *cardinalis Oxomienis*.

Durante gli anni che Carlo V trascorse in Germania ed in giro per l'Europa, Garcia de Loaysa si trasferì a Roma², dove la rappresentanza

¹ G. HEINE, *Brief an Kaiser Karl V geschrieben von seinem Beichtvater Garcia de Loaysa Kardinal und Bischof von Osmà und Siguença in dem Jahre 1530-1532*, Berlin 1848; J. MARTINEZ MILLÁN, *Fazogio politiche e correnti spirituali nel servizio dell'imperatore Carlo V*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di F. CANTO - M.A. VISCEGLIA, Roma 2003, pp. 23-24, 28, 31; M.A. OCHOA BRUN, *Historia de la Diplomacia Española. La diplomazia de Carlo V*, Madrid 1999 (Biblioteca Diplomática Española. Sección Estudios, 6), V, pp. 101-108; 203-210; M. FERNÁNDEZ ÁLVAREZ, *Carlos V el César y el hombre*, Madrid 1999, pp. 22-23; 215-217; 341-342. Il cardinale de Loaysa è stato un personaggio di alto profilo nella Spagna di Carlo V, ma è stato anche uno dei tanti cardinali spagnoli e dei tanti esponenti della élite ibérica residenti per un periodo a Roma, di cui si sa ben poco, per non dire nulla. Per gli incarichi ricoperti in patria e per il ruolo assunto in Curia, quale principe della Chiesa e diplomatico al servizio di Carlo V, la sua permanenza a Roma deve aver assunto un rilievo politico e culturale ancora tutto da ricostruire: non si sa infatti nulla sulla sua famiglia e su i suoi rapporti con gli ambienti politici e culturali romani. La figura di questo grande di Spagna attende ancora uno studio approfondito sul ruolo politico, religioso e culturale svolto nella corte imperiale e a Roma.

² C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, III, Monasterii 1923, pp. 21, 71; L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, IV, Roma 1923, pp. 355 e ss.

³ Nell'ambito degli studi sui rapporti tra Italia e Spagna, che vantano una lunghissima e consolidata tradizione, quelli tra Roma e Spagna hanno visto, in questi ultimi tempi, emergere un vivo ed interessante dibattito storiografico, con l'avvio di numerose ini-

diplomazia dell'imperatore Carlo V contava già ambasciatori ed oratori.⁴ Il cardinale Loaysa era, tuttavia, una voce autonoma ed autorevole nel coro di informazioni che giungevano dalla Curia pontificia; riferiva regolarmente alla corte di Madrid sulle iniziative del pontefice, su quanto accadeva in Curia e su tutte le trame politiche internazionali che vedevano coinvolto direttamente o indirettamente il papato. Era gli occhi e le orecchie dell'imperatore a Roma, cioè in una delle corti più importanti d'Europa.⁵

La sua fedeltà, la sua devozione e la consuetudine di quando era stato suo confessore lo ponevano nelle condizioni di fornire informazioni le più varie, da consigli misti a riflessioni teologiche filosofiche,⁶ ad informazioni, promosse da soggetti diversi, ma tutte facenti capo ad un unico tema storiografico il rapporto, appunto, tra Roma e Spagna, cfr. «RR. roma nel rinascimento», 2009 (in corso di stampa).

⁴ Recentemente si è cominciato a lavorare sulla rappresentanza diplomatica della Curia a Roma presso la Santa Sede e sui suoi ambasciatori, oratori, legati, accreditati in GASSÒ, *Miguel Ma embajador en Roma (1528-1533) oratismo y mecenazgo*, in *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna*. Actas del Congreso Internacional C.J. HERNÁNDEZ SÁNCHEZ, Madrid 2007, pp. 297-322 ed il II duca di Sessa (C.J. HERNÁNDEZ SÁNCHEZ, *Nobleza y diplomacia en la Italia de Carlos V: el duque de Sessa, embajador en Roma, in Carlos V Europeo y universalidad*, III. *Los estamentos del Imperio*, Madrid 2001, pp. 205-297). Si è però lavorato principalmente sui personaggi – molti dei quali attendono ancora uno studio approfondito come Micer Juan Anoroni Muxerola – scarsamente utilizzato l'enorme patrimonio documentario che questi ambasciatori hanno prodotto e che è custodito negli archivi spagnoli. L'Archivio Generale di Simancas, in particolare nel Fondo *Estado Roma*, conserva numerosissime relazioni degli ambasciatori spagnoli accreditati a Roma. La maggior parte è ancora inedita ed in larga misura in casi più relazioni al giorno) inviate dagli ambasciatori Juan Manuel, des Prats, Micer May, Figueroa ed altri. I destinatari erano l'imperatore, l'imperatrice, il Comendador de Leon, primo segretario del consiglio di Carlo V; altri componenti del consiglio regio, altri personaggi che ruotavano nella sfera politica imperiale, come il principe d'Orange e il duca d'Albania. Il Fondo conserva anche altra documentazione proveniente da Roma e da ambienti curiali: cardinali, ecclesiastici più vicini alla corte spagnola, che a vario titolo si rivolgevano all'imperatore; e da ambienti laici: alti esponenti dell'amministrazione imperiale a Roma ed in Italia, nobili italiani e spagnoli, che veicolavano la propria corrispondenza attraverso i canali della diplomazia spagnola.

⁵ *Roma y España un crisol de la cultura europea en la Edad Moderna* cit.; S. ANDRETTA-A. MENNITI IPPOLITO, *Marin Sanudo e l'immagine di Roma*, in *L'Italia di Carlo V* cit., pp. 171-186; A. SERIO, *Modi, tempi, nomi della presenza hispanica a Roma tra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento*, *ibid.*, pp. 433-476.

⁶ Archivio General de Simancas, *Estado Roma*, Leg. 849, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociacion de Roma*, nr. 19. Del resto il cardinale Oxomeni affettiva alla

zioni di politica internazionale,⁷ a notizie sulle condizioni di salute del pontefice. Le sue frequenti lettere all'imperatore erano anche l'occasione per riferire sulla vita a Roma e su quanto accadeva in città.

Il cardinale de Loaysa era giunto a Roma da pochi mesi, inviava regolarmente all'imperatore, *Relation de algunas cosas nuevas de Roma*, o semplici lettere più colloquiali, con cadenza più che settimanale, fornendo informazioni utili alle strategie politiche di Carlo V, ma anche con notizie sulla sua quotidianità romana. La sua permanenza in città non gli era particolarmente gradita; chiedeva infatti «que me saqueis presto de ella».⁸ Pochi mesi dopo il suo arrivo fu spettatore di un evento drammatico, che sconvolse per alcuni giorni la vita della città: la piena del Tevere. Era dal 1514 che il fiume non tramontava, allagando tutta la città; il cardinale non aveva mai assistito ad un evento del genere. Già alcuni giorni prima le campagne romane erano state inondate dalla violenza delle acque del fiume. L'8 ottobre il fiume, pieno forse per le piogge di fine estate, aveva straripato, inondando ogni cosa e portando ovunque distruzione, danni e morte.

L'11 ottobre, tre giorni dopo la piena che aveva sconvolto ogni cosa, il cardinale scriveva all'imperatore informandolo che il pontefice, che si trovava ad Ostia¹⁰, ritenendo quella località non più sicura, perché troppo bassa rispetto al livello del fiume, per timore della piena dell'acqua, aveva deciso di far rientro a Roma dove era giunto proprio l'11, il giorno in cui il cardinale scriveva, dopo un viaggio molto tormentato e tortuoso. Lo stesso Loaysa, mentre il pontefice si trovava ad Ostia, per rendersi da una indisposizione e godere della buona aria, si era spostato in una casa a «Monte Cavallo», località che va identificata con il Qui-

grande famiglia della spiritualità "intellettuale" dominicana, cfr. MARTÍNEZ MILLÁN, *Fazioni politiche e correnti spirituali* cit., pp. 23-28.

⁷ Era all'ordine del giorno in quel periodo la promozione di un grande Concilio generale che avrebbe dovuto riportare nell'alveo della Chiesa di Roma i Lutetani, cfr. PASTOR, *Storia dei Papi* cit., pp. 383-409; F. GUI, *Carlo V e la convocazione del Concilio agli inizi del pontificato farneiano*, in *L'Italia di Carlo V* cit., pp. 63-96.

⁸ Viveva il suo incarico a Roma come un dovere penoso e questo non facilitava il suo lavoro e la sua convivenza con gli altri agenti imperiali a Roma, cfr. OCHOA BRUN, *Historia de la Diplomacia* cit., p. 229.

⁹ P. BERSANI-M. BENCIVEGNA, *Le piene del Tevere dal V secolo a. C. al 2000*, Roma 2001, pp. 13-16.

¹⁰ B. GASPARRONI, *Il Diluvio di Roma dell'anno 1530*, in «Atti e Lettere», 2 (1865), pp. 81-131, che edita una anonima cronaca di quell'inondazione, pubblicata a Bologna nel novembre del 1530. La breve cronaca, ed alcune altre fonti riportate dall'autore in appendice, precisano che il pontefice era partito da Roma il 3 ottobre alla volta di Ostia, ove contava di riposarsi alcuni giorni, cfr. *ibid.*, pp. 88, 108, appendice III.

rinale¹¹. Il cardinale non era dunque stato colpito dalla furia delle acque, ma la sua casa aveva subito diversi danni, e si era salvato solo quello che era al chiuso. Ringraziava il Cielo per lo scampato pericolo, rammentandosi «per los males y trabajos que esta pobre tierra ha padescido».

I danni causati dall'inondazione del Tevere erano stati, per quanti abitavano in città, ben più gravi di quanto non fosse apparso in un primo momento. Il cardinale aveva, dunque, sentito il bisogno di spiegare più nel dettaglio all'imperatore l'accaduto, scrivendo, quello stesso 11 ottobre, un'altra lettera, nella quale descriveva le difficoltà di quei giorni e l'impossibilità di far partire con regolarità il corriere con la posta. Il livello delle acque del Tevere doveva essere cresciuto nei giorni precedenti in maniera spaventosa, seguito con preoccupazione da tutta la popolazione e da tutto il clero.

Davanti a quella furia, che montava, non restava altro che fuggire. Quando le acque allagarono la città non vi fu strada in piano che si fosse salvata «como sy fuera en Venecia». Passata la furia, si cominciarono a contare i danni: case distrutte¹², persone disperse¹³, capi di bestiame morti nelle stalle¹⁴, danni gravi nei campi, perduto tutto il vino conservato nelle cantine; rovinato il grano e l'orzo, distrutti diversi mulini¹⁵. Non c'era niente da mangiare.

I danni subiti dalla città, concludeva il cardinale, avevano fatto dire, a quanti avevano subito il «Saco pasado»,¹⁶ che quest'ultimo evento, per gravità, veniva immediatamente dopo quella tragedia. Il clero e la diplomazia spagnola non sottacevano, dunque, il Sacco, ma lo collocavano in qualche modo tra le calamità naturali. Questa lettura potrebbe sembrare una strategia, tanto più che nei mesi immediatamente precedenti

¹¹ U. GNOLI, *Topografía e toponomastia di Roma medievale e moderna*, Roma 1939, p. 174.

¹² Va osservato che il cardinale Loaysa, nell'indicare Monte Cavallo, precisava «junto a Roma», come a sottolineare che il Quirinale non faceva parte dell'area urbana della città. L'anonima cronaca edita dai Gasparoni riferisce, inoltre, che il pontefice, di ritorno da Ostia, non aveva potuto far rientro in Vaticano perché tutti i ponti sul Tevere erano impraticabili ed aveva dovuto recarsi a Monte Cavallo (Quirinale) ed alloggiare nella chiesa di Santa Agata *de caballo*.

¹³ La Cronaca, riportata dal Gasparoni, precisa che crollarono circa trenta case nella strada Tullia, cfr. GASPARONI, *Il Divino di Roma* cit., p. 90.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 89-90. La fonte parla addirittura di tre mila persone affogate

¹⁵ La anonima Cronaca, a tale proposito, precisava che erano andati dispersi: «muli, buoi, asini e cavalli» ed a proposito dei cavalli riferiva che a Monte Giordano vi erano circa mille cavalli, alloggiati forse nelle stalle di cui parla il cardinale, *ibid.*, p. 89.

¹⁶ GASPARONI, *Il Divino di Roma* cit., p. 89.

¹⁷ M. VAQUERO PINERO, *Los españoles en Roma y el caso de 1527*, in *Roma y España en crisis de la cultura europea* cit., pp. 249-266 al quale si rimanda per la bibliografia più recente.

l'inondazione, l'ambasciatore May aveva scritto all'imperatore che «lo mas importante desta negociación es lo de excusar el Saco»¹⁷. Va però ricordato che anche altre fonti avevano subito posto in relazione l'inondazione con il Sacco¹⁸.

Nel 1533 il cardinale Oxomeni lasciava Roma, la città e la Curia, per fare rientro in Spagna con Carlo V. Poco dopo venne nominato arcivescovo di Siviglia e nel 1545, un anno prima di morire, Inquisitore generale¹⁹.

Per alcuni anni la direzione degli interessi dell'imperatore a Roma ed in Curia era stata nelle mani di questo uomo integro, pieno di energie, di temperamento, molto devoto a Carlo V, ma dotato anche di una schiettezza poco diplomatica. Le sue lettere, relazioni, missive, riflessioni, consigli, suggerimenti, note, osservazioni in gran parte ancora inedite, potrebbero offrire, oltre ad una prospettiva interessante del quadro politico internazionale, un affresco inedito della Roma di quegli anni.

Archivo General de Simancas, *Estado Roma*, Leg. 849

Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Roma, n. 20

Roma 11 ottobre 1530

Señor,

[...] Su Sanidad se hallo a la sazón en Hostia, de adonde se vino por el remor de lagua que, por ser lugar baxo, no estava alli bien seguro, y para venir a Roma a donde oy llego, vino rodeando por diversos

¹⁷ Archivio Generale di Simancas, *Estado Roma*, Leg. 849, *Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Roma*, n. 35 del 18 luglio 1530.

¹⁸ In realtà anche l'anonima Cronaca edita dai Gasparoni poneva in qualche modo in relazione stretta il Sacco ed il Diluvio, anche se con valutazioni diverse: quando precisava che Roma si stava riprendendo «e più non si ricordava di Borbone» ed in conclusione quando richiamava le distinzioni dovute al «crudelissimo esercito di Borbone», ma affermava, senza possibilità d'appello, che l'inondazione di quattro giorni aveva provocato danni ben più gravi del Sacco. Certamente, dunque, quell'evento violento e traumatico era rimasto nell'immaginario di quanti lo avevano vissuto, ma anche di quanti erano giunti a Roma dopo.

¹⁹ F. BARRIOS PINTADO, *Las competencias privativas del Inquisidor General en la normativa regia de los siglos XV^o y XV^oII*. Una aproximación al tema, in «Revista de la Inquisición», 1 (1991), pp. 121-140-125 nota 12.

²⁰ La relazione del cardinale Oxomeni è molto ampia, riferendo sull'espansione dei Turchi, sui Luterani, sul Concilio, su Firenze ed il Regno di Napoli, sul re di Francia e d'Inghilterra, sino ai contrasti personali del Loaysa con Maflet Mai e con Muxerula. In questa sede abbiamo preferito limitare la citazione al passo che riguarda Roma.

carninos. Yo, a la sazón, me halle in una casa a Monte Cavallo, junto a Roma, a donde era venido entre tanto que el papa estava en Hostia, por gozar de alguno buen ayre a causa de alguna indisposicion que tenia, y por eso no me cupo parte del trabajo como a otros. Pero, pagolo mi casa que aunque estava lexo y donde se penso que no llegara la furia del río, allí la fue a buscar, y no quedo sin harro danno que lo que estava de dentro. Sea, Nuestro Señor, loado por todo, y a el plega contentarse ya con los males y trabajos, que esta pobre tierra ha padescido, y a Vostra Magestat de tan buena mano derecha con nostro Principe, quero que me saqueis presto della, guarde nostro señor y acrecçiente la muy magnifica persona de Vostra Magestat, como desea.

De Roma XI de octubre de MDXXX

Servidor de Vostra Magestat
Cardinalis Oxomeny

2

Archivo General de Simancas, *Estado Roma*, Leg. 849

Papeles de Estado de la correspondencia y negociación de Roma, n. 21

Roma, 11 octubre 1530

Muy magnifico Senyor,

Este correo se ha detenido porque, a la hora que este embolorio se cerrara para embiarlo al embaxador de Uinghera, que despacha esta posta, el río Tiber avia crecido tanto, que impedió al río que no le pudiese dar las cartas, y a el que no despachase el correo, y, aun teniendo el peligro de su casa, le convino dexarla.

Ha sido tanto el crecimiento deste río, que no dexó calle en todo lo poblado de Roma, que fuese en lugar llano, que no la visitase, y todas han estado sitadas del agua, como sy fuera en Venecia. Ha sido muy grande el dano, que generalmente ha hecho, derribo algunas casas, que estavan cerca del río, en las quales perecieron algunas personas, que no tuvieron lugar de poderse valer. Murieron algunas bestias en las caballerizas de Roma y algun ganado en el campo.

Perdiese todo el vino, que avia en las cantinas, que ninguna quedó donde no entrasen, y a sy mysmo mucho trigo y cevada, porque todo estava en lugares baxos, de manera que no se halla que comer. Llevó los mulinos que avia, y hizo otros muchos daños en general, que a todos ha puesto en mucha admiración y tristezza, y algunos, que vieron el Saco pasado, juzgan esto por segundo

Cardinalis Oxomeny

CRONACA DI ROMA 2009

Ludica ludibrium ludicra

Intorno alla metà del Trecento l'Anonimo romano scriveva la *Cronica*, uno dei testi più appassionati in volgare romanesco, e così si esprimeva a proposito dei suoi tempi e del ciclico ripetersi di situazioni e comportamenti degli uomini:

... aio vedure cose de molta memoria per la loro granne eccellenza de novitare in questo munno ...

... omo trovarao alcuna cosa scritta la quale se reverderao averire in simile, donne conosceao chello ditto de Salamone ène vero. Dice Salamone: «Non è cosa nova sotto lo sole, ché cosa che pare nova stata è»¹.

Ho provato, un po' per gioco e un po' per riflettere, a trovare i corsi e i ricorsi, mettendo a confronto per la città di Roma (e dintorni) l'attualità — citazioni da giornali, interviste, ecc. — con documenti e testi medievali e rinascimentali.

1) I turisti

(Laura Mari, *la Repubblica* 26 luglio 2009): Adesso accerchiano i turisti agli angoli dei vicoli. Li seguono, li fermano utilizzando i menu come fossero palette dei vigili urbani, armati di forchette, vassoi pieni di pietanze e piatti di spaghetti alla amatriciana o alla carbonara, cercano di convincerli a sedersi ai tavolini di bar e ristoranti

(*Roma, borgo di S. Pietro*, 1235: *gli affittamere*) postquam ('*pellegrini*) iam hospitati sunt in aliorum hospitiiis, in quibus quiescere inceperunt, eos de ipsis hospitiiis per violentiam extrahunt².

2) Le truffe

(Francesca Mariani, *Il Tempo* 20 agosto 2009): Roma capitale dei "bidoni"

(*Ostie romane 1350*)

Da sey denari ad sette tollevano per bordone,
Ad otto, nove et dece chi jaceva in saccone,
Ad dudici et ad tridici chi in mararazo fone,

¹ ANONIMO ROMANO, *Cronica*, a cura di G. PORTA, Milano 1981, *Prologo*, p. 4.

² *Costume diplomatico del Senato romano dal MCXIV al MCCCLVII*, a cura di F. BAR-
TOLONI, I, Roma 1948 (Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Fonti per la Storia
d'Italia, 87), pp. 143-145.